La cattedrale di San Pancrazio e San Giovanni Battista

Inizia oggi con Albano un viaggio storico–artistico che racconta le bellezze e le vicende delle cattedrali del Lazio

Il Liber Pontificalis menziona la cattedrale in Albano legandola al regno dell'imperatore Costantino (306–337) ed al pontificato di papa Silvestro I (314–335): «Costantino Augusto fece una basilica nella città di Albano, dedicata a san Giovanni Battista». Leone III nel IX secolo la restaura, perché ormai vecchia e danneggiata da un incendio. In questo periodo compare la dedicazione della chiesa al martire san Pancrazio, originario della Frigia e decapitato sotto l'imperatore Diocleziano nel 304 d.c.
Papa Pasquale II e Papa Onorio IV disposero interventi di restauro per la chiesa ed il cardinale Bonelli (1591–1598) si prese cura della cattedrale che versava in condizioni di abbandono. Nel XVII sec. il cardinale Flavio Chigi commissionò dei lavori di restauro e la realizzazione di una nuova sagrestia e di un piccolo cimitero nella navata destra all'architetto Carlo Fontana, interventi non più percepibili ormai all'interno della cattedrale, che con i cardinali D'Adda e Paolucci fu ripristinata e rinnovata nella facciata. L' unico elemento che ricorda questa operazione di restauro dell'architetto tardo barocco Carlo Buratti è il prospetto della chiesa, in peperino, con lesene che spartiscono la superficie in tre aree, con tre porte di accesso, il timpano e la finestra cieca, l'interno invece è stato rimaneggiato. Nella prima metà del XIX sec. la chiesa riacquistò l'impianto a tre navate, col trasferimento del cimitero ed il ripristino della navata di sinistra destinata in precedenza a canonica e cancelleria vescovile, in questo contesto il soffitto ligneo fu sostituito da volta a botte. Pio IX restituì il titolo di basilica il 12 settembre 1865. Dopo il terremoto del 1899 la chiesa fu oggetto di restauro dal 1910 al 1913, anno in cui fu riaperta al culto in occasione dei 1600 anni dalla fondazione, fissata convenzionalmente al 313 d.c., anno dell'editto di Milano. A questi lavori del primo decennio del 1900 si deve anche la decorazione dell'abside con al centro "La Gloria di san Pancrazio", di Pietro Gagliardi, "La visione di Costantino e S. Elena" che ritrova la croce di Eugenio Cisterna. Nel 1968 ci fu un primo adeguamento liturgico del presbiterio, con lo spostamento della mensa al centro dell'area presbiterale e la sua riduzione; con i marmi recuperati furono realizzati due amboni posti sul limitare del presbiterio. In un primo tempo la cattedra fu costituita dal seggio centrale del coro ligneo; nel 1995 è stata restaurata la volta della navata centrale, nel 1997 la cappella del SS. Sacramento e la navata di destra, nel 2000 fu consolidata la sagrestia e ripristinato l'intonaco del campanile. Nel 2008 lavori furono promossi dal vescovo monsignor Semeraro, con il contributo di Benedetto XVI e del cardinale Sodano. Una speciale colletta fu indetta dal Presule per il giovedì santo del 2008 ed il 21 settembre papa Benedetto XVI ha potuto presiedere la celebrazione di consacrazione del nuovo altare. Gli interventi furono progettati da suor Paola Dell'Oro, che ha curato anche i lavori di manutenzione. Con questo ultimo adeguamento furono rimosse le balaustre, ridotto nelle dimensioni l'altare e abbassato di quota, rimosso l'ambone di destra, mentre quello di sinistra è stato riassemblato, completato con un leggio di marmo con l'aquila di Giovanni e sopraelevato rispetto all'altare. Su due gradini in marmo grigio in asse con l'altare è stata collocata la cattedra di marmo.

(1. segue)

Maria Teresa Ciprari

La facciata della cattedrale di Albano

Lavoro in fabbrica

Tante idee e progetti per promuovere il lavoro

DI **CLAUDIO GESSI**

Il Lazio è pronto per l'imminente apertura della 48ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che avrà inizio giovedì 26 ottobre con i saluti di monsignor Arrigo Miglio e Massimo Zedda, rispettivamente arcivescovo e sindaco di Cagliari, di monsignor Filippo Santoro, presidente del comitato organizzatore, la lettura del Messaggio di Papa Francesco e l'intervento del cardinal Gualtiero Bassetti, presidente della CEI. Tredici su sedici le diocesi del Lazio che parteciperanno. Con la Messa, celebrata giovedì 19 ottobre dall'arcivescovo di Gaeta monsignor Luigi Vari, nella realtà industriale Mancoop di SS. Cosma e Damiano, si è concluso il percorso preparatorio regionale. La Commissione guarda al futuro. Infatti, dopo l'appuntamento di Cagliari, tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre, il Lazio farà una riflessione sugli esiti che emergeranno dalla Settimana Sociale. Sulla base di tali approfondimenti sarà elaborata una griglia di iniziative da proporre alle diocesi e alle realtà ecclesiali a vocazione sociale, presenti in regione. Proseguirà "Cercatori di lavOro", l'azione di monitoraggio e vicinanza alle diverse realtà produttive che sono state oggetto di attenzione nel percorso preparatorio alla Settimana Sociale. Tra le azioni future di maggior valore e significato vi è la concreta prospettiva di supportare la potenziale nascita di una realtà lavorativa che vedrà impegnati gli ospiti della Casa Circondariale di Paliano (Frosinone), ove, in forma ancora provvisoria, sono già presenti alcune attività, grazie al contributo di Confcooperative Lazio. Riguardo al Progetto Policoro nell'ultimo Consiglio Permanente CEI è stata ribadita la validità del Progetto (a 20 anni dalla nascita è presente in 139 diocesi, con oltre 700 "Gesti concreti" che occupano circa 3mila persone). Nel comunicato finale si evidenzia «la volontà del Consiglio Permanente di favorirne il rilancio e la diffusione con un percorso di confronto che coinvolga le Conferenze Episcopali Regionali, verifichi in sede diocesana il coinvolgimento della comunità, la qualità degli animatori e del coordinamento tra pastorale giovanile, pastorale del lavoro e Caritas, il rapporto con la filiera delle associazioni laicali, per giungere infine a una restituzione in Assemblea Generale». A partire da ciò, la Commissione regionale rilancerà in tutte le diocesi laziali il Progetto contattando direttamente i vescovi. Negli ultimi giorni sta maturando una gradita sorpresa: l'entrata della Diocesi di Roma nel Progetto. Con Roma, le diocesi laziali interessate saranno dieci. Con tale opera di rilancio ci sarà spazio per azioni a sostegno della nascita di esperienze lavorative rivolte ai giovani.

***incaricato regionale pastorale sociale e lavoro**

Da operai dell'ex colosso Videocolor con sede ad Anagni, a fondatori della cooperativa Videcoop: un sogno diventa realtà grazie al sostegno della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino

Da dipendenti a imprenditori

Il sindaco di Ceccano Caligiore, il vescovo Spreafico e Marco Aversa

DI **ROBERTA CECCARELLI**

Dal primo luglio 2016 Videocoop è una realtà: dopo un periodo di stasi è avvenuta, infatti, l'inaugurazione del sito di conferimento dei rifiuti apparecchi elettrici ed elettronici (Raee), in via San Francesco d'Assisi a Ceccano.
Indispensabile è stato il sostegno della Diocesi di Frosinone – Veroli – Ferentino e della cooperativa "Diaconia", ente gestore dei servizi e delle attività della diocesi, che hanno offerto sostegno morale, ma anche materiale e finanziario al progetto di questi ex lavoratori dello stabilimento Videocolor di Anagni che, per anni, in provincia di Frosinone ha dato lavoro a migliaia di persone. Tra loro, c'erano anche alcuni padri di famiglia che hanno accettato la sfida di reinventarsi un lavoro per guardare al futuro con occhi diversi. «Con la Videocoop guardiamo alla tutela dell'ambiente con azioni vere», con queste parole il vescovo Spreafico salutò con entusiasmo il progetto, il giorno del taglio del nastro per l'inaugurazione del sito, in un'area messa a disposizione dal Comune di Ceccano.
Non si tratta soltanto di sostegno al reinserimento sociale ed occupazionale di persone che oltre una certa età faticano a trovare una nuova collocazione lavorativa, ma anche di tutela del territorio e dell'ambiente in cui viviamo. Quello del recupero di Raee, infatti, porta grandi vantaggi, innanzitutto di attenzione al territorio, garantendo l'efficienza e l'efficacia dei processi di trattamento dei rifiuti per la tutela dell'ambiente e della salute collettiva, ma anche di immagine, di decoro urbano e paesaggistico, contribuendo all'informazione dei cittadini e scoraggiando le discariche abusive e di strada. Argomenti che vedono la diocesi e il vescovo Spreafico, in prima linea da diversi anni. Come dimostra anche la creazione della Commissione diocesana per la salvaguardia del creato, presentata il 1° settembre 2016, proprio nella Giornata ad esso dedicata. Infatti, oltre ad iniziative di riflessione, come i temi della "Laudato Si' o dell'emergenza ambientale ella Valle del Sacco, servono fatti concreti.
Contemporaneamente alla Videocoop – che ad oggi impiega a tempo pieno Marco Aversa ed Alessandro D'Annibale – è stata realizzata anche una cooperativa di agricoltura sociale che attraverso la riconversione di terreni di proprietà della diocesi, o ad essa affidati, favorisce l'inserimento lavorativo per diversi addetti e commercializza i propri prodotti con il marchio "L'uomo buono". Per il futuro si vuole «Continuare a promuovere un messaggio di responsabilità sociale – spiegano dalla Videocoop – e poter aggiungere al recupero del RAEE anche la raccolta degli olii esausti». Il cammino intrapreso dalla diocesi è significativo e nuove idee potranno arrivare anche dalla prossima Settimana Sociale di Cagliari a cui parteciperanno il direttore della Caritas diocesana Marco Toti, il presidente della cooperativa "Diaconia" Marco Arduini e l'amministratore delegato della Videocoop Ennio Belforte.

il libro

I cambiamenti innescati dall'avvento dei robot

La quarta rivoluzione industriale non sarà un pranzo di gala. L'avvento dell'automazione nelle fabbriche e dei robot che sostituiscono operai, e presto anche professionisti, pone inimmaginabili sfide a chi si affaccia oggi sul mondo del lavoro. Per orientarsi tra le trasformazioni del mercato è uscito in libreria "Il lavoro promesso. Libero, creativo, partecipativo e solidale" di padre Francesco Occhetta (ed. Ancora – La Civiltà Cattolica). L'autore parte dalla definizione di industria 4.0 e si sposta sulla crisi dei sindacati, necessari ma incapaci di adeguarsi ai nuovi scenari. Ampio spazio alla riforma del terzo settore, con la distinzione tra no profit e not for profit, e al bisogno di definire giuridicamente chi opera nell'assistenza domestica. Dopo aver fatto il punto sul caso Ilva di Taranto, il gesuita si sofferma sul disagio giovanile, con proposte concrete, per facilitare l'ingresso dei millenials nel mercato del lavoro. La postfazione è di Leonardo Becchetti, docente di Economia politica all'università Tor Vergata e consulente di Banca popolare Etica.

(Mi. Giu.)

Resti de «Il castagneto» e chiesa di sant'Agostino

Il proprietario di un hotel distrutto: «Riedificare per far rivivere un paese è il mezzo, non il fine». Prosegue il viaggio tra le imprese nel dopo-sisma

L'albergatore: non previste alternative alla ricostruzione

«Siamo praticamente obbligati alla ricostruzione. È l'unico modo per ottenere qualcosa e rientrare di tutto quello che abbiamo perso». Luigi Bucci è proprietario dell'hotel "Il Castagneto", che per chi villeggiava sulle verdi alture di Amatrice (Rieti) era un punto di riferimento. La sua struttura ricettiva ha riportato danni talmente ingenti da essere stata destinata senza appello alla demolizione. Però l'albergatore amatriciano, in gioventù laureato in ingegneria, di ricominciare da capo non se la sente: «La ricostruzione dovrebbe essere una scelta, non un obbligo. Ma se non lo faccio, non mi viene dato nulla». Era ventottenne e fresco di studi quando terminò il progetto e la costruzione del suo albergo. Oggi, a cinquant'anni di distanza, non è in grado di ripetere l'impresa di allora. «Secondo me lo Stato avrebbe dovuto fare una scelta differente – spiega – Cioè prevedere piuttosto una sorta di indennizzo o una liquidazione per chi non vuole ricostruire». Una posizione in evidente antitesi con la strategia del governo: premiare con sgravi fiscali chi è disposto a scommettere sulla riqualificazione della zona. Dimenticando però chi non ha la volontà di rischiare o non ha i mezzi per farlo. Come Bucci, che, alla soglia degli 80 anni e senza continuità gestionale, avrebbe preferito investire altrove quanto gli rimane. «Ho due figli, un maschio e una femmina, ingegneri entrambi – dice – Io ho scelto di fare anche l'albergatore, loro no. Se non riedifico l'hotel, perderò 3 milioni di euro, perché tanto valeva il "Castagneto" dopo oltre 40 anni di attività consolidata». I fondi sono solo quelli previsti dal governo e il privato deve metterci del suo. «La ricostruzione non è il fine, ma il mezzo attraverso il quale si punta a rimettere in piedi un paese, una comunità». Bucci queste dinamiche le conosce bene: è stato sindaco di Amatrice per un decennio, dal 1980 al 1990. Ed è critico verso le scelte dei due commissari straordinari per la ricostruzione: «Vasco Errani prima e Paola De Micheli adesso, i problemi non li conoscono a fondo e gli amministratori locali fanno molte apparizioni televisive, ma poi di sostanza ce n'è poca». Il terremoto del 24 agosto di un anno fa ha portato all'albergatore, come a tanti suoi concittadini, disagi economici e familiari. Dopo le prime scosse si è trasferito a Roma, in un piccolo appartamento di sua proprietà dov'è rimasto per un anno. Tre mesi fa è tornato ad Amatrice, perché gli è stato assegnato un modulo Sae. Dopo 14 mesi. La casa che aveva, circa 500 metri quadrati, ha avuto due piani crollati e uno, il seminterrato, rimasto in piedi. Nel suo giardino ci sono ancora le macerie della confinante chiesa di Sant'Agostino, che è crollata sul muro di cinta, sui pali dell'illuminazione, sull'impianto di irrigazione. Tra pietre e mattoni ci sono perfino le campane, nessuno le ha ancora rimosse. Solo la Curia, competente sulla chiesa, è andata in suo soccorso. «Ho ringraziato monsignor Domenico Pompili, è una persona di alto valore e per tutti qui continua ad essere un punto di riferimento pastorale – prosegue Bucci – Gli addetti ai lavori mi hanno spiegato che le macerie saranno rimosse nel corso della ricostruzione della chiesa, che ad essere ottimisti potrebbe durare anche cinque o sei anni».

Mirko Giustini